

Boss in carcere, e col telefonino

CATANIA. L'operazione antimafia scattata a Catania ha portato a 58 ordini di custodia cautelare. Al centro dell'inchiesta i clan Santapaola e Mazzei. E proprio Santo Mazzei "u carcagnusu", hanno scoperto gli investigatori, dal carcere di Augusta-Brucoli dove sconta una condanna all'ergastolo, avrebbe ordinato omicidi ed estorsioni attraverso la moglie, Rosa Morace, incontrandola nella sala colloqui. Ma, soprattutto, Mazzei avrebbe impartito direttive all'esterno telefonando dalla cella con una scheda GSM: "Ora - dicono i magistrati della Procura distrettuale di Catania - stiamo verificando chi in quel carcere gli dava il telefonino. Crediamo che ci sia un colluso, al massimo due". Dalla gran massa di intercettazioni ambientali e telefoniche, che costituiscono il cuore dell'operazione "Orione" culminata all'alba di ieri nella provincia etnea con trentanove arresti e quattordici notifiche in carcere eseguiti dai carabinieri, mentre sei sono i latitanti, emerge un'ulteriore conferma sull'attività dei capicosca in cella, malgrado il regime carcerario duro. Dalla "casa" di Brucoli, Mazzei avrebbe indicato ai suoi uomini gli obiettivi da colpire: nel mirino, tra gli altri, era finito il luogotenente di Santapaola, Sebastiano "Nuccio" Cannizzaro, anche lui arrestato nel corso dell'operazione di ieri. Informato del progetto di agguato da Angelo Mascali, infiltrato dai "santapaoliani" nell'organizzazione rivale, Cannizzaro aveva replicato il 9 aprile con l'eliminazione di Massimiliano Vinciguerra, reggente dei "Carcagnusi" e vittima di un caso di lupara bianca. e dopo questo omicidio, particolarmente "pesante" nell'ambito della nuova guerra di mafia catanese, lo stesso Mazzei aveva indicato ai suoi come replicare: "A gesti - riferisce il sostituto procuratore Nicolò Marino - il boss, durante un processo in Pretura per calunnia, ha detto a un suo affiliato che fare. Poi, per maggiori chiarimenti su quei gesti, il giovane s'era recato dalla moglie di Mazzei, Noi crediamo di aver evitato con gli ultimi arresti la fase più sanguinosa della faida, in corso di preparazione". La conversazione tra Rosa Morace, moglie di Santo Mazzei, e il "picciotto" devoto al marito sarebbe stata ascoltata dai carabinieri con un'"ambientale" e registrata. E' solo uno dei tanti nastri di quest'inchiesta, condotta con microspie e minitelecamere come quelle piazzate dai militari del Ros nei poligoni di tiro dove i sicari del clan si allenavano assieme agli istruttori sparando coi fucili contro monetine lanciate in aria. Per gli inquirenti, i "sensi elettronici" che hanno consentito intercettazioni e riprese filmate sono stati la chiave dell'operazione. Ma s'è trattato di tecnologia a nolo: "Le cimici e le altre apparecchiature elettroniche - hanno ammesso candidamente ieri magistrati e carabinieri- sono state prese in affitto. Non potevamo aspettare che si facesse una gara d'appalto per acquistare le attrezzature e, poi, non avevamo tanti soldi a disposizione".